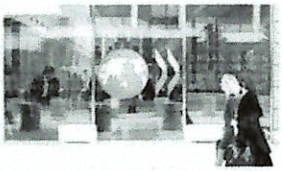
Ocse, l'inflazione vola al 7,7% a incidere l'incertezza ucraina

L'inflazione nella zona Ocse è cresciuta al 7,7% nel febbraio 2022 contro il 7,2% a gennaio. Si tratta del livello più alto mai registrato dal dicembre 1990, afferma l'organismo parigino in una nota, citando anche il conflitto come causa.



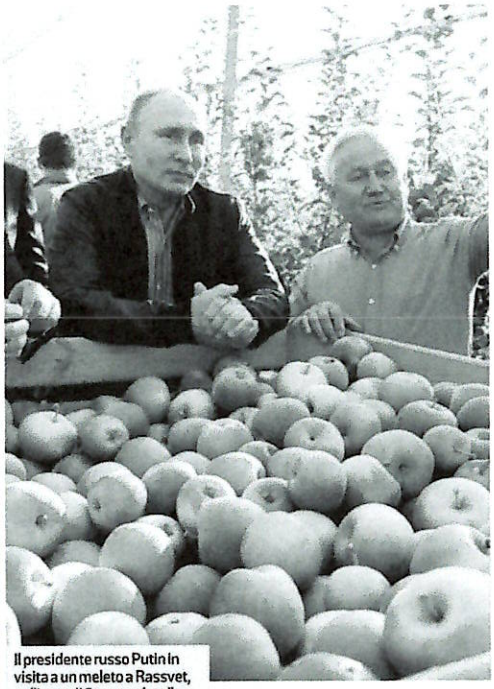
Washington vieta alla Russia di utilizzare dollari per il debito

Gli Stati Uniti hanno vietato alla Russia di ripagare i suoi debiti con i dollari detenuti nelle banche statunitensi. Lo ha comunicato il dipartimento del Tesoro. Le nuove restrizioni aumentano il rischio di un default selettivo del Paese.

La Russia

Putin sfodera l'arma del cibo "Pronti a fermare l'export per i Paesi che ci sono ostili"

Mosca e l'Ucraina sono tra i primi fornitori di grano e mais al mondo ma il Cremlino non può fare a meno dell'Occidente: si sospetta un bluff



Il presidente russo Putin in visita a un meleto a Rassvet, nell'area di Stavropol, nella Russia del sud. Secondo la propaganda di Mosca, non ci saranno problemi di filiera alimentare nei supermercati del Paese. Di diversa opinione sono gli analisti internazionali, che stimano un netto impatto delle sanzioni sulle forniture

IL CASO

FRANCESCA SFORZA
ROMA

Nel giorno della vergogna russa per i crimini di Becha, nel giorno in cui all'Onu si solleva la possibilità di escludere Mosca dal Consiglio di Sicurezza, nel giorno – lo stesso – in cui i diplomatici russi vengono espulsi in massa dall'Europa come "persone non grate", Vladimir Putin che cosa fa? Minaccia, ipotizzando scenari di carestia globale, da ascrivere sempre e comunque alle politiche dell'Occidente. «Lo stato delle cose nel mercato alimentare globale degli ultimi due anni è diventato molto complicato – ha detto in un discorso a Novo-Ogarcevo, distretto nella regione di Mosca, in una riunione con rappresentanti del settore agroalimentare – Gli errori nelle politiche economiche, energetiche e alimentari dei paesi occidentali hanno portato a un forte aumento dei prezzi alimentari in tutto il mondo, e adesso i nostri cosiddetti partner cercheranno di esportare questi problemi da noi, in Russia».

17%
La quota di fornitura globale del grano esportato dalla Federazione Russa

15,6%
Il tasso d'inflazione su base annua toccato da Mosca lo scorso 25 marzo

1,049
La quotazione in dollari del grano tenero sulla Borsa mercantile di Chicago

E per questo, il Cremlino ha deciso che esporterà soltanto verso «Paesi amici», limitando e contraendo al massimo le esportazioni «verso coloro che ci sono ostili». La teoria di utilizzare le forniture alimentari come «arma silenziosa» contro l'Occidente era già stata espressa qualche giorno fa dal vicepresidente del Consiglio della Sicurezza nazionale Medvedev, nel suo canale Telegram, dove ricordava che a fianco del gas, il settore alimentare rappresenta un altro fattore per reagire alla politica delle sanzioni. Quanto ai russi, Putin ha fatto capire che non c'è da temere: «Per i principali gruppi alimentari, il nostro mercato interno è completamente fornito, e per alcuni beni, ad esempio l'olio di girasole e il grano, le capacità delle imprese nazionali coprono la domanda in eccesso». Inoltre, ha aggiunto, «l'aumento dei volumi di produzione consentirà di garantire che i prezzi dei prodotti alimentari in Russia siano più bassi che sul mercato mondiale».

Un quadro che mal si concilia con quanto sta accadendo nella vita quotidiana, dove in seguito a diversi episodi di mercato nero, con il grano saraceno che cominciava a scarseggiare sugli scaffali e si trovava al doppio in circuiti clandestini, le autorità hanno cominciato ad applicare rigide restrizioni sui prezzi e ad avviare ispezioni a largo raggio per riportare la situazione alla «normalità» (ma i prezzi sono comunque aumentati).

La Russia e l'Ucraina sono i principali esportatori di grano e mais del mondo, con la prima che rappresenta quasi il 17% della fornitura globale di grano, e la seconda il 12% della fornitura di grano e il 17% della fornitura di mais. È ragionevole dunque che la carenza di queste materie sui mercati e l'aumento generalizzato dei prezzi potrebbero aumentare le pressioni inflazionistiche e l'insicurezza alimentare. Allo stesso tempo, Mosca ha bisogno, per la raccolta e la distribuzione, di prodotti realizzati in Occidente (dai macchinari fino agli imballaggi), dunque lo scenario di un Occidente senza grano e di una Russia autosufficiente appare piuttosto inverosimile. Tra gli elementi più inquietanti emersi in questi giorni, la devastazione da parte delle truppe russe dei terreni agricoli e delle attrezzature, fatte saltare con le mine e la distruzione delle rotte di rifornimento ucraine. «L'unica interpretazione è che i russi vogliano utilizzare la fame come metodo di aggressione – ha detto qualche giorno fa il commissario Ue all'Agricoltura Janusz Wojciechowski – È un metodo simile che è stato utilizzato negli anni '30 dal regime sovietico contro il popolo ucraino».

Tra i primi Paesi a reagire alle minacce di Putin sul fronte alimentare ci sono stati i polacchi: «Stiamo procedendo con rapidità alla de-russificazione della nostra economia, che investirà in particolare il settore energetico e alimentare – ha detto il premier Mora-

Il sondaggio sarà presentato in senato da Letta con Meloni

Pechino e Mosca spaventano l'Ue il 65% teme l'imperialismo cinese "La democrazia oggi è fragile"

APN

Il presidente cinese Xi Jinping, al potere dal 14 marzo 2013

LO STUDIO

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Le democrazie hanno paura. Il 60% teme l'imperialismo cinese; il 52% quello russo; il 37% quello turco. Se poi si guarda alle medie dei Ventisette europei, la Cina è al 65%, la Russia al 61%. E attenzione, questi sono dati di qualche mese fa, prima che Vladimir Putin gettasse la maschera. Chissà che direbbe un nuovo sondaggio. Il polso delle diverse opinioni pubbliche nei Paesi a regime democratico è tastato con una certa regolarità da un cartello di fondazioni: la tedesca Fondazione Adenauer, la americana International Republican Institute, la francese Fondazione per l'innovazione politica. Ebbene, dalle risposte di 47 mila persone in ben 55 Paesi di tutto il mondo, accomunati dal sistema democratico, si nota come le paure crescono. C'era già stato un sondaggio simile nel 2018, che si intitolava «Democrazie sotto pressione». Quel lavoro è stato ripetuto con «Libertà a rischio: la sfida del secolo». E gli indici sono tutti schizzati. A questo punto è evidente che gli autoritarismi della porta accanto diventano sempre più inquietanti per le opinioni pubbliche democratiche. Difficile se non impossibile far finta di niente di quello che ci circonda.

La Russia – protagonista indiscussa di questi giorni – alla fine dell'anno scorso spaventava il 58% di italiani; la media nei Paesi della Ue era al 61%. Ad influenzare le medie, spesso è la posizione geografica. I timori più accentuati erano tra i popoli più vicini della Russia. I baltici attorno al 70%. I polacchi al 75%. Gli ucraini al 69%: erano abbastanza confidenti, in fondo. I più spaventati dell'atteggiamento russo erano il 77% dei finlandesi o dei kosovari, il 78% degli inglesi, l'81% degli olandesi e l'82% dei georgiani. E poi c'è la Cina. In Europa, la paura che incute Pechino è esplosa negli ultimi anni, passando dal 44% del 2018 al 65% di 2021. Impressiona l'Olanda, dove si è passati da un modesto 37% al picco del 75% di cittadini che temono la postura cinese.

Con la fine della amministrazione Trump, e il passaggio all'amministrazione Biden, è invece migliorata la percezione che i cittadini del-